

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia

AGATHÓN

RFCA PhD Journal
Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi



2010/2

I GIARDINI DEL RE ORIENTALE: LE LATOMIE DI SIRACUSA

Angela Mazzè*

ABSTRACT- The Latomie landscape in Syracuse, perceived and read from XVIII century erudites, XIX travellers and modern tourist, makes a trait-d'union between natura naturans and natura naturata. As Leopardi would say, it is the major ingredient of gorgeous feelings. Every Latomia is, within its historical and artistic background, a unique example worth of admiration and study.

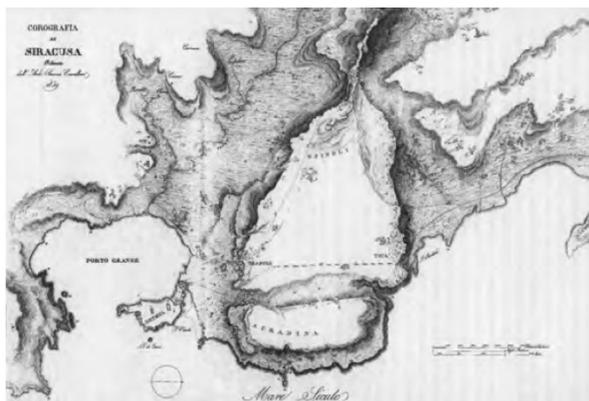
L'affermazione dell'abate catanese Francesco Ferrara¹, il "Plinio della Sicilia" (1767-1850), Regio Custode delle antichità e autore di numerosi saggi orientati a illustrare la storia archeologica ed architettonica dell'isola, agevola la ricognizione della memoria artistica delle latomie, impareggiabili icone del paesaggio geologico della Sicilia orientale. *Fortunatamente ci rimangono nel nostro paese monumenti di ogni genere, onde sopra di essi conoscer si possano tutte le maniere delle arti, del sapere e del pensare degli Antichi.* Utilizzate dai Greci fin dal sec. V a. C. e segnalate anche dagli scrittori greci e latini, icone naturalistiche di indistinguibile rarità, le cave di calcare bianco, o di *salgemma*, come le definisce Quasimodo², rappresentano altresì l'archetipo ingegneristico deputato alla realizzazione di opere architettoniche sacre e civili³. *Λαθοτομία* e *Λαστοτομία* è la voce greca, da *λαας* pietra e *τεμνω* taglio, da qui l'espressione di pietra tagliata nel vivo sasso. I latini le denominano *lautumia* o *lithotomiae*, ossia pietre da taglio deputate all'edilizia, come afferma Pompeo Sesto: *sunt lapides ad estruendam urbem*; Claudio Eliano il Sofista (†235 d. C.)⁴ aggiunge: *unius stadii, latitudinis ducentorum pedum*. Lo storico Plutarco di Cheronea (30-120/130 a. C.) le denomina tagliate di Acradina⁵, dal nome del quartiere che presumiamo derivi dal greco *ακρα* e *θινός*, ossia vetta di duna. Si presentano sotto forma ipogea come un *labyrintho oscuro*⁶ o a cielo aperto. La loro *severa asprezza*⁷ evoca altresì la crudele memoria delle ampie voragini adibite dal sec. V a. C. a prigionieri per gli Ateniesi sconfitti da Nicia nel 413 a. C. Il commediografo Plauto⁸ rappresenta il prigioniero Timoleonte con efficacia scrittoria: *Vidi ego multa saepe picta, quae Acherusi fierent / crucimenta: verum enim vero nulla aequae est Acherum/ atque ubi ego fui in lapicidinio. Illic ibi demum est locus / ubi labore lassitudo omni est ex ignudo corpore / Nam ubi illo adventi, quasi patricidi pueris aut monedulae / Aut anates, aut coturnicies dantur, qui cum lusitent / Ibidem haec mihi ad venientis upupua qui me delectata data est.*



Siracusa: particolare dell'Orecchio di Dioniso (J. HOUEL).

Cicerone⁹ le rappresenta come colossi architettonici e le descrive con adeguata efficacia narrativa: *Opus est ingens, magnificum, regum, ac tyrannorum, totum est ex saxo in mirandam altitudinem depressum, et multorum operis penitus exciso. Nihil tam clausum ad exitus, nihil tam septum undique, nihil tam tutum ad custodias, nec fieri nec cogitari potest. In has latomias si qui publicè custodiendi sunt, etiam ex exteris oppidis deduci imperantur.* Gli schiavi erano gli operatori deputati a *tagliar ingenti masse dalle latomie, che fan tuttora lo stupore e la meraviglia di chi le riguarda; e con essi edificavano le ampie case, le mura e quei templi maestosi ed eccellenti con quelle colonne robuste ed alte sormontate da capitelli massicci e ponderosi*¹⁰. Le loro pareti alte e scoscese come *balze dantesche*¹¹, fanno parte integrante del paesaggio naturalistico di Siracusa, *urbs fidelissima, nonché città reale*¹² e *raggiardevole metropoli...sede de're e de'tiranni...città emola di Roma, di Cartagine e di Atene*¹³. Ubicata a meridione della costa orientale dell'isola, Siracusa è la seconda colonia greca della Sicilia, conquistata nel sec. V a. C. da Gelone, tiranno di Gela (485-478), il quale la elegge capitale del suo stato. La qualità della pietra va tuttavia ricercata negli strati più profondi, ossia in quegli ingrottamenti, in parte oggi crollati di cui rimangono scenografici frammenti storici nelle *Grotte dei Cordari* e nell'*Orecchio di Dioniso*, siti entrambi nella *Latomia del Paradiso* e ubicati nel quartiere meridionale dell'Epipole, dal greco *Επιπολάι, situm...versum occidentem sostiliatem*¹⁴. Meno note, ma altrettanto pittoresche, sono la *Latomie dei Greci* e la *Latomia dei Cappuccini*, ubicate entrambe in Acradina.

La storiografia delle fonti a partire dal sec. XVI offre numerosi spunti di informazioni divulgate da letterati, storiografi, viaggiatori italiani e stranieri, nonché da scrittori e da esperti, i quali hanno dato vita a una fertile rubricazione antologica atta a divulgare e a indottrinare tutte le tipologie della cultura europea. In età rinascimentale il domenicano Tommaso Fazello (1498-1570) rilegge la topografia della città e confuta le fonti della storiografia greca e latina, ritenendole entrambe *degne di memoria*¹⁵. In Acradina, *come in Neapoli, c'erano...le latomie o latumie che il popolo chiama pietre tagliate...scavate per costruire la città. Dionisio e i tiranni venuti dopo di lui usavano queste cave come prigionieri.* In età barocca il duca di Montalbano fornisce alla letteratura geologica e alla cultura storico-topogra-



Corografia di Siracusa (Serradifalco, 1840).



Corografia di Siracusa al tempo di Dionigi (Serradifalco, 1840).

fica una dettagliata descrizione *culta*, e al proposito annota: *Le più degne son sei, una attorno al Convento dei Padri Cappuccini, l'altra nel Romito detto Acradino luogo di diporto, et unico; quella che si chiama Santa Vennera; l'altra del Barbuto, o San Nicolò, un'altra, che ha nome Carcere di Dionisio; finalmente ven'è un'altra nell'Epipole, che volgarmente dicono del Buffaloro*¹⁶. Nella sua testimonianza la scenografia geologica acquista altresì un particolare fascino: *tanta materia d'immensi, e quadrati sassi altronde non potea cavar-si, se non dalle sudette Latomie, imperochè non vi sono altre tagliate vicine*¹⁷.

Lo storiografo di età illuministica Giovanni Andrea Massa¹⁸ le definisce *tra le meraviglie più stupende del mondo...perchè, quantunque sotterranee, sono incavate nel sasso vivo, e compartite in più strade...con porporazione intrecciate...formano un'ampia città...anticamere degli abissi più bassi...incastellate montagne...errori di strade così avviluppate, di viottoli tanto attorcigliati, di viali si obliqui, di sentieri si rotti...labe-rinti*. Dalla loro tipologia Dedalo realizzò lo stilema del labirinto. Con l'estro dell'esteta, lo storiografo descrive l'armoniosa composizione architettonica composta da *volte sospese artificiosamente dal caso, e grotte, incavate casualmente dall'arte; e fughe di sfondati, ed anticaglie di rovine...archi naturali congegnati dall'accidente...retti...conquassati...pendenti...sul rovinare...massi di pietre penziglianti...sassi sconnessi...tese braccia fortemente tenendosi, spacciano per istudiata opera dell'arte ciò che è accidentale lavoro del caso...slogati tronchi di sassi e smembrate ossature di pietre, che incastrandosi a ventura una su l'altra con causale vicende-volezza si abbracciano, rovinosi precipiti di pen-denze, che ricevendo unità dal dissipato, simme-tria dal confuso, e dal deforme bellezza, formano una prospettiva composta di artificiosi sconcerti, una scena di sproporzionati capricci*¹⁹.

Il coevo storiografo illuminista Antonino Mongitore²⁰ li denomina *grotte naturali o artificiali*; il pittore e incisore naturalista Jean Houel (1735-1813)²¹ svela, all'acuto osservatore, le pieghe più intime del paesaggio geologico, focalizza le peculiarità cromatiche: *Le caverne...ampie molto alte; i soffitti molto regolari...sostenuti da pilastri rudimentali...che creano degli effetti molto suggestivi che si moltiplicano ad ogni passo: grossi massi di roccia che il tempo ha staccato e*

continua a staccare; dal soffitto o dalle pareti giacciono rovesciati in ogni senso e presentano superfici e spigoli, che, in qualsivoglia prospettiva, creano un gioco di chiaroscuro in un contrasto così armonioso. Se il sole la mattina o il pomeriggio penetra in queste caverne, i suoi raggi convergono tutti in un unico punto creano degli effetti straordinari: schizzano faville tutt'intorno, penetrano in ogni anfratto, illuminano della luce più viva anche il fondo delle grotte. La luce, proprio come rumori rimbalza per quelle cavità irregolari e profonde, colpendo le rocce che la riflettono; essa ha agli occhi dello spettatore un effetto simile a quello che hanno al suo orecchio i suoni modulati degli echi, quando si perdono in lontananza...essi non possono offrire all'occhio di un pittore sensibile uno spettacolo dei più interessanti e suggestivi.

La ricognizione della Sicilia archeologica condotta da Friedric Münter (1761-post 1830)²² in visita nell'isola tra il novembre 1785 e il febbraio 1786, non impedisce tuttavia di rendere edotto il lettore sulle tradizionali tecniche di scavo: *Da queste latomie si osserva la triplice maniera nello scavare le pietre. La più antica e la più solida era quella, i cui i due lati dell'incavo scorrevano sino alla punta superiore in due linee ritorte, per cui era impossibile, che le rupi avessero potuto sprofondare sotto il peso stesso della massa, che vi sovrastava. Le latomie in simil guisa tagliate si sono stabilmente mantenute. La seconda maniera consisteva a tagliare orizzontalmente, e di appoggiare la copertura su dei pilastri, che si facevano a bella mostra formare; ma questa ha cagionato la rovina d'una gran parte della latomia; giacchè tali pilastri soffrir non potendo il sovrastante peso, precipitarono con tutta la coverta che non ebbe più appoggio veruno. La terza finalmente, la quale si pratica al presente, riducesi a scavare in linee tortuose, senza dare grande dimensione alla copertura di ciascun incavo. A Francesco Di Paola Avolio, avvocato siracusano (1763-1838), il paesaggio geologico rammenta una segreta commozione di diletto e di meraviglia. Contestuale all'emozione pittoresca dei deliziosissimi recessi, di orride caverne...piramidi ruinose, avanzi di prischi acquadotti, massi aperti dalle radici degli alberi su di essi alliganti, che...ne rendono più grata la rozzezza è la percezione cromatica offerta ora dal contrasto di colori, nericcio, biancaccio, e gialletto, di quel-*

*le rupi; scabre al di fuori, e appianate nell'interno da colpi di maestro scarpello, che...eccita l'anima e l'incanta ora dai rottami creati dagli anni, e dall'arte ricamati con l'edera, e il muschio, rese rugiadoso dall'acqua cristallina, che in diversi luoghi...scaturisce nel più profondo sito, e raccolta in piccole vasche, da quella traboccando mantiene sempre verdeggianti le vicine erbe*²³.

La *Latomia del Paradiso* - *Le tre miglia della vasta estensione che da mezzogiorno terminava...nel porto maggiore*²⁴ distinguono l'area della cava ubicata nel quartiere Tica, che in greco significa Fortuna. È denominata anche terza città, edificata dopo la morte di Archia (secc. VII - VI a. C.) e confinante con i quartieri Acradina e Neapoli. Al tempo dell'*antiquario* regio Giuseppe Maria Capodiceci si vedevano *scalette incavate nella viva pietra, per cui scendeasi nella latomia del Paradiso, e nel Carcere di Dionisio...avanzi in tre grossi macigni, distaccati dall'alto della muraglia... a terra palmi 228 circa*²⁵. La letteratura geologica, in età positivista, associa agli esperti, storiografi, viaggiatori-naturalisti, tutti votati a divulgare la conoscenza delle peculiarità storiche, abilitate a supporto della ricognizione filologica e topografica. Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco (1763-1863) architetto, archeologo storiografo, presidente della Commissione di Antichità e Belle arti nel 1827 chiede la collaborazione di Francesco Saverio Cavallari (1810-1896) ingegnere, incisore e disegnatore restauratore, nonché studioso di archeologia. Risultano interessanti le ipotesi avanzate dallo studioso²⁶, il quale afferma che *la latomia dei Cappuccini sia preesistita all'edificazione dell'Acradina e peraltro risulta contemporanea agli edifici realizzati con i materiali estratti da quelle cave*. Anche la scrittura dello storiografo romantico è pertinente alla morfologia lessicale dell'epoca: *La forma singolare delle sue rupi, alcune scavate in profonde caverne, altre sorgenti in masse isolate e leggiere combinate con alberi di limoni, di aranci, e con ogni maniera di arboscelli e di piante verdeggianti e di floridissima vegetazione: il convento de'frati pende dall'alto della rupe...formano una scena che...ti avviva nell'animo un dolcissimo sentimento che invita...alle più care meditazioni della natura*²⁷. E sono, per l'appunto, questi «sproporzionati capricci» geologici, come li aveva definito il Massa a far



Siracusa: panoramica delle Latomie. (J. HOUEL, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, vol. 3, Paris 1782).



Siracusa: resti della Latomia del paradiso. (J. HOUEL, 1782).

divulgare, in età positivista, le coreografie pittoriche. La tavola XI delle *Antichità* è dedicata alla raffigurazione delle latomie dei Cappuccini. Si tratta di una litografia disegnata nel 1840 a Napoli presso la Regia litografia militare sotto la direzione del noto patriota dall'esperta mano di Francesco Saverio Cavallari.

Il prosatore Guy Maupassant (1850-1893)³⁸, giunto in Sicilia nella tarda primavera del 1885, assecondando la sua curiosità di intellettuale positivista, non può fare a meno di osservare nei dettagli architettonici e geologici la tipologia delle latomie dei Cappuccini, che definisce *la più curiosa tra le altre visitate e che si distingue, certamente, per il vasto e profondo giardino diviso da volte, da archi, da rocce enormi, chiuso da bianche rocce a picco*. Il geologo Baldacci³⁹ elabora un paragrafo esaurientemente fruibile anche per i non addetti ai lavori: i Siracusani, conoscendo le condizioni geognostiche del sito, ne apprezzano i vantaggi, ne ammirano...gli avanzi...spingendo gallerie fra il calcare e i sottostanti tufi basaltici per ricercare ed allacciare le vene d'acqua scorrenti. Nel quartiere Epipoli edificano nel calcare...caserme, fortificazioni e magazzini militari. Qui e anche nell'antico acquedotto la roccia si vede formata esclusivamente da noduli di lithothamnium; nella latomia dei Cappuccini si trovano delle pareti di roccia alte m 35 formate soltanto da nuclei di alghe della grossezza di un pugno. Anche all'estremità dell'Euryalos nella scala praticata nella roccia che conduce alle antiche caserme di cavallerizzi si può osservare il calcare tutto costituito di tuberli di litotamnie...alle Latomie dei Cappuccini tale struttura del calcare è molto marcata; ciò non avviene alle prossime Latomie del Paradiso dove la composizione nodulare è obliterata da susseguenti alterazioni e il calcare ha aspetto finemente granulare.

Lo scrittore Alessandro Dumas (1802-1870), in visita nell'isola nel 1835, definisce il complesso geologico della latomia di Filossene⁴⁰ specie di colonne isolate, rudimentali, grezze e stranamente tortili, sulle quali s'innestano delle rovine⁴¹; le paragona alla cava di pietra dall'aspetto romantico, che può chiamarsi il contrapposto degli ori pensili di Babilonia⁴². Infine, lo studio recentemente condotto dalla studiosa Laura Ercoli⁴³ evidenzia efficacemente la fisionomia delle cave: *Le latomie furono scavate alla base del margine meridionale dell'acroco-*

ro di Acradina (60 m.s.m.) uno dei cinque insediamenti che costituivano la Siracusa dell'età classica...la latomia del Paradiso ha un'estensione di circa tre ettari ed è delimitata rispettivamente a S. e a N. dai viali Paradiso e G. E. Rizzo. Il fronte sud verticale o a tratti strapiombante si erge per un'altezza compresa tra 10 m nelle vicinanze del viale Paradiso ad oltre 30 m nel tratto sottostante al viale Rizzo, dove si aprono i luoghi più suggestivi del complesso archeologico: l'Orecchio di Dionisio, la Grotta dei Cordari e quella del Salnitro.

La Grotta della Favella - La sua peculiarità acustica alimenta una vasta risonanza letteraria contestuale al mito, alla storia e ai fenomeni correlati alla fisica. Più nota con l'appellativo *Orecchio di Dionisio*, è ubicata nella latomia del Paradiso ed è localizzata nel quartiere Neapoli, antica cava della profondità di m 20-45 parzialmente coperta sul lato Nord, la cui volta è in parte crollata. Denominata anche *carcere di Dionisio* dal nome del tiranno di Siracusa (Dionisio il vecchio 432 - 367 a. C.) dalla colta tradizione latina⁴⁴: *Carcer ille, qui est à crudelissimo tyranno Dionysio factus Syracusis, quae Lathomiae vocantur, in istius imperium domicilium civium Romanorum fuit che ne ha propagato la probabile leggenda*. Il Fazello⁴⁵ ricorda che in Acradina tra le grotte scavate a mano nella pietra viva e molto meravigliose a vedersi se ne distingue una molto grande, mirabilmente costruita per la migliore resa della musica e delle voci...davvero rara, in cui eco ripete come risposta non solo le parole dette a voce alta ma anche quelle a bassa voce, e non per effetto naturale... ma perché essa è stata fatta a bella posta». La latomia è altresì meno nota con l'appellativo *Grotta della Favella* per le note peculiarità acustiche conosciute sin dall'età barocca.

Lo storiografo, musicologo e matematico gesuita P. Kircher⁴⁶ (1602-1638) visita nel 1638 questa latomia e così commenta: *Excisa est ex vivo saxo, quae cocleato ductu in angustum canalem desinens, cubiculo custodis carceris speluncae supraposito insinuabatur. Fiebat itaque ut omnis, vel minimus strepitus, aut submurmuratio cochleatum opus ingressa in cubiculum derivaretur custodis, ubi quaelibet submissè prolata, ac si praesentia fuissent perce-*

*piebantur; hodie muro obturato canali, voces immurmurate in pulcherrimam, ac mirificam Echo degenerant, undè et vulgò dicitur la grotta della Favella, voces enim non sicut reliquae Echi reddit aequales, sed submissam vocem in clamorem extollit; excreationis sonus, tonitru exhibet; percussio palii, manu planà factà, tormenti explosio videri posset; imò non vocem tantum intendit, sed aliquoties repetit. Hinc canon musicus a duo bus hic cantatus, mox in quatuor vocum concentum evadit, dum reflexa vox primi, secundi vocem pulchrè excipit, res prorsus auditu dignissima*⁴⁷. Inoltre, diventa oggetto di paragone e di ricognizione topografica nella scrittura dello storico Pacicelli⁴⁸: *la Grotta del tiranno Dionigi...sembra più meravigliosa di quella di Pozzuoli, o di Cuma, diffondendosi sotterra, dalla vecchia chiesa, o eremitorio di S. Giovanni che le presta l'ingresso, per più di un miglio.*

Chi le assegnò la denominazione di *Orecchio*? Il rinomato pittor Michelangelo da Caravaggio (1573-1610) quando transita per la Sicilia alla volta di Malta, in compagnia dello storiografo Vincenzo Mirabella, eruditissimo cavaliere siracusano⁴⁹. La tradizione riporta che l'artista abbia esclamato: *non vede, come il tiranno...per far sentire le cose...non volle altrove pigliare il modello, che da quello della Natura*⁵⁰.

C'è, inoltre, una peculiarità anatomica descritta efficacemente da Houel⁵¹: *La sua forma è a guisa d'una S; quasi 50 palmi lunga, e 30 alta; ed i suoi lati unendosi in una molto tortuosa linea, non hanno le loro sinuosità ugualmente disposte, ma lo sono irregolarmente. In un angolo della latomia, si osserva, che da principio si ebbe intenzione di cavarne maggior quantità di pietra, che non si pensò mai alla supposta acustica operazione. L'istessa camera, in cui Dionisio dovea stare per sentire i discorsi de' prigionieri, non è che un nuovo buco quasi nel mezzo della cava, e così alto, che non vi si può salire senza scala...Pare, che questi anelli non servivano soltanto per tenere inceppati i disgraziati; perché trovandosene ordinariamente tre, o quattro vicini l'un dall'altro, e verisimile, che la maggior parte de' prigionieri erano incatenati mani e piedi in una considerevole altezza dalla terra. Forse eran questi i segni della tortura, ossia la punizione di morte, la punica croce, in Sicilia ancora usitata.*



Siracusa: latomia denominata "Orecchio di Dioniso" (da J. HOUEL, 1782).

La cultura del pittoresco contraddistingue la scrittura del filologo della grecità, Francesco Di Paola Avolio⁴², il quale, oltre a confutare la nota teoria dell'eco, di ovidiana memoria⁴³, avanza l'ipotesi che *non avendo il detto camerino alcuna uscita interiore, non potesse servire altrimenti, che di guardia sopra i prigionieri stanti nell'orecchia*. Il patrizio comasco, Carlo Castone conte della Torre di Rezzonico, (1742-1796), il 21 ottobre 1793⁴⁴ sbarca in Sicilia proveniente da Malta e, in compagnia dell'archeologo siracusano Saverio Landolina-Nava (Regio Custode delle Antichità delle Valli Demone e Noto), visita i siti storici della città aretusea e fa il seguente commento: *gli Antichi formarono quel sesto acuto con saggio avvedimento per sostenere le volte amplissime delle Latomie, e non perdere tanta pietra, lasciandovi i pilastri a sostegno*. Il Landolina gli fa scoprire una *scala intagliata nel sasso, quasi ribaltata i cui gradoni triangolari in lunga serie distribuiti rimandano alla tipologia di una segretissima scalea, per cui Dionisio veniva ad osservare talvolta i prigionieri nella Latomia*.

Secondo l'ipotesi avanzata dal Capodiceci⁴⁵, la Grotta fu lavorata negli anni 38, in cui governò Dionisio maggiore, o sia da 405 sino al 367 prima di Gesù Cristo, e non mai nel tempo di Archimede, come crede il volgo. La zelante ispezione dell'accademico archeologo svela inoltre la presenza della *torre di Dionisio*, ubicata nel mezzo della latomia costruita, di viva pietra, lasciata artificiosamente, quando si cavò la latomia per servirsi della pietra all'edificazione di Ortigia, e di Acradina, e centinaia d'anni prima di nascere Dionisio. Anch'egli scorge l'avanzo di tre gradini della scaletta di accesso alla torre e costruita, presumibilmente per lo custode dei prigionieri, racchiusi in detta latomia. C'è un viaggiatore "geometra" il quale configura l'estensione della Grotta di Dionisio; quel misuratore è J. F. D'Ostervald⁴⁶, il quale così riferisce: «La sua apertura ha circa settanta piedi di altezza è scavata nella scarpata di una roccia che s'innalza a più di cento piedi; la larghezza misurata alla base dell'ingresso, è di venti piedi, e le pareti, irregolari, vanno avvicinandosi verso l'alto fino ad unirsi come i due lati di un'ogiva i cui piedritti siano di curvatura difforme. La caverna ha molti anfrat-

ti e un andamento simile a una S, è profonda cento piedi circa, e diminuisce di altezza e di larghezza man mano che va svolgendosi».

L'architetto tedesco Friedrich Maximilian Hessemer⁴⁷ il 27 luglio 1829 indirizza da Catania la seguente lettera al padre: *Mi piacerebbe molto sapere cosa sia stato in passato l'Orecchio di Dionisio: nella zona non c'è nulla di casuale, eppure esso contrasta del tutto con ogni schema architettonico. È possibile che sia stato predisposto con una funzione acustica*. Luigi Bongiovanni⁴⁸ commenta il fenomeno del reverbero acustico che definisce *ripercuotimento della voce che diede a professori della musica cagione... di produrre quella invenzione non prima sentita del canone per cui cantando due voci, e rispondendo l'eco ne nasce quindi di quattro voci una perfetta armonica concordanza*. Vincenzo Politi⁴⁹, figlio del più celebre archeologo Raffaello, fornisce una preziosa osservazione tipologica e stilistica: *La sua pianta prende la forma di un S. La sua volta, di sesto-acuto, è chiusa da una chiave continuata, formata da un canaletto orizzontale che ricorre in tutta la sua superiore lunghezza, ove percuotendo la voce, o il menomo sussurro, eco meraviglioso (sic) clamorosamente risponde*. Al quesito risponde il console tedesco August Scheegans⁵⁰, secondo il quale potrebbe trattarsi di uno scherzo della natura oppure supporre che un altro Archimede si servisse dell'opera dei prigionieri per dare a uno scoglio la forma di un orecchio umano, coll'intenzione di studiare le leggi del suono. Questa peculiarità acustica aveva indotto molti storiografi a ipotizzare che il condotto auricolare della grotta fosse correlato al servizio di eco al teatro⁵¹. Il Galbo Paternò⁵², procedendo a un attento esame topico replica affermando che *al di sotto della periferia esterna del teatro a cui corrisponde quell'andito si affacciano grotte sepolcrali interrotte da due magnifici e portentosi acquedotti che dall'alto recavano le acque accolte di più fonti... per farla piovere sugli spettatori, quasi freschissima, ed olezzante rugiada durante la stagione teatrale estiva* A partire dal 1838, è stato catalogato tra i monumenti (e non tra i "miti" archeologici) degni di ristorazioni⁵³ iniziati nel 1841⁵⁴ e proseguiti nel 1844⁵⁵.

Il ciclista Luigi Vittorio Bertarelli, fondatore nel 1894 del Touring Club Ciclistico Italiano, nel "Commiato" alla sua opera⁵⁶, ricuce, attraverso la localizzazione topografica, la storia urbana che ricostruisce per fasi cronologiche e tipologiche contestualmente alle trasformazioni che hanno mutato l'originaria *facies* del paesaggio: *La Siracusa moderna è tutta raccolta in un'isoletta, l'antica Ortigia. Intorno ad essa dorme nella tomba muta la grande Siracusa di un tempo... quella ... che dall'angusta Ortigia si espandeva in quattro altre grandi città: l'Acradina... Tyché ... la Neapol ... l'Epipoli*. L'A.⁵⁷ va oltre le fonti: vuole conoscere gli esiti della nuova urbanizzazione e si addentra negli anfratti del paesaggio archeologico deturpato dall'intervento antropico: *l'Orecchio di Dionisio... galleria tagliata in forma di S, di 65 metri di profondità, 23 di altezza e 5 a 11 di larghezza. Termina in alto a sesto acuto. È scura e imponente come un antro mitologico. È uno strumento di risonanza meravigliosa... Vi si accede da un angolo, con una strada che dapprima era a livello del suolo circostante, e che poi seguendo i lavori andò incassandosi fino a diventare uno stretto intaglio ripidissimo, che dal livello del suolo scende al fondo della latomia*.

Quando il prosatore Guido Piovene⁵⁸ visita l'Orecchio di Dionisio, commenta con la scrittura estetica del romanziere: *è certo straordinaria la vita di questa grotta; il minimo bisbiglio, o un lieve soffio all'ingresso, tornano amplificati dal fondo, quasi non fossero più nostri, ma emanati da un mostro che brontoli, respiri e sbuffi. Il canto di una persona si trasforma in un coro con la sonorità di un organo*. Ancora oggi nel sec. XXI, lo struggente lungometraggio calcareo delle latomie, *mirabilia* del paesaggio geologico della Sicilia, ci accosta alla scrittura del compianto scrittore-giornalista Matteo Collura il quale, nel romanzo *In Sicilia*⁵⁹, annota: «Questa è la Sicilia... delle giottesche scenografie rupestri che in epoche remote diedero riparo a esseri umani che non sapevano spiegarsi il buio della notte. È la pietra a rendere memorabili questi luoghi, la pietra che, toccata dal vento, in certi momenti emette suoni musicali, vere e proprie armonie di suoni... È la pietra a fare bella, e perciò sommatamente drammatica la Sicilia».



Veduta della Latomia dei Cappuccini (Serradifalco, 1840).

La Grotta dei Cordari - Ubicata nel quartiere Neapoli, denominata anche il Pozzo dell'ingegnere, localizzata poco lontana dalla latomia del Paradiso, è individuabile per l'ampiezza ma soprattutto perché in essa sogliono i Funaj fabbricarvi le corde⁶⁰. In età manierista lo storiografo domenicano Leandro Alberti⁶¹, nella fugace permanenza in Sicilia, fonde e confonde il sito e la storia: *Questo luogo è vicino là dove era Napoli: il quale è una larga, longa et alta cava, in guisa di spelunca nel sasso tagliata. Nella quale si può entrare solamente da una banda. Et si come ne' tempi antichi era questo luogo...carcere...così hora v'habitano alcuni artefici ai funi con altre povere persone. Et per certo è molto spaventevole l'entrata d'esso, come io ne posso render testimonianza, che l'ho voluta vedere.* Il Politi⁶², da buon "romantico", aggiunge una nota di orrore al degrado del paesaggio litico: *Spaventano le rovine di una parte di essa sul suolo ammonticchiato e l'altra minacciar dall'alto precipitarsi ad ogni istante sugl'incerti operai che nell'interno filano il canape...Volte or cavate, or piate, sempre irregolari, appoggiate a informi piloni con somma imprudenza tagliati; piramidi rovesciate, pendenti dalle volte, con il vertice sospeso dal suolo, squarciate rupi, filtrata limpidissima acqua perennemente gocciolante da quegli orridi soffitti.*

La medesima percezione sensoriale viene trasmessa dalla scrittura del giornalista Giovanni Patti⁶³: *la natura, ineguabilmente friabile degli strati superficiali di calcare, ha prodotto nelle varie pareti, delle moli tagliate dall'antico piccone, i più bizzarri colori e disegni con sfumature sul verde e sul rosa per cui si ha l'impressione di trovarsi dinanzi ad un misterioso scenario...Dentro la grotta ad ogni incavo delle rocce pendono cortine di vitalbe e di altre piante rampicanti, pilastri naturali giganteschi...In fondo canta l'acqua verde smeralda che gocciola lentamente dalle pareti e dalla volta e forma nel pavimento argilloso e ricoperto di muschio un laghetto in miniatura che è un miracolo di limpidezza e che specchia e riflette le colonne, le mura e le stallattiti.* L'antiquario-viaggiatore Girolamo Orti⁶⁴ in compagnia dello zelantissimo ottuagenario signor Giuseppe Maria Capodiceci, cappellano dell'ospedale militare di Siracusa ricorda:

Nella vasta latomia detta de' cordari...noi vedemo alcuni artificiosi sporti ed appoggi, su cui certo antichi scavatori doveano trarvi, assi ed altro assicurare; né importanti meno riescono i giganteschi lavori di alcuni non compiuti pilastri, non che i metodi, e le regole allora usate in quest'arte e su d'una calcaria sì solida e durevole ancora, come testimoniano tanti scolpiti monumenti⁶⁵.

La Latomia dei Cappuccini - Ubicata nel quartiere denominato Acradina (dal greco ἀκράδις) o urbs altera per la posizione eminente o anche dei peri selvaggi, sorge presso il convento dei Padri Cappuccini dai quali trae la sua denominazione. Nella ricognizione topografica condotta da Fazello⁶⁶, essa è la terza grotta...nel giardino del convento dei Francescani detto di S. Maria di Gesù. È stretta all'imboccatura, ma quando vi entri, vedi che è larga. Ed ha anche un lago di acqua potabile. È un luogo ameno, a dire del Biscari⁶⁷, un delizioso giardino, adorno di fruttiferi alberi, e coperto di orti feracissimi. È il più magico giardino, opera portentosa d'arte e Natura, secondo il Politi⁶⁸. La percezione poetica fa commentare al conte di Rezzonico⁶⁹: *converrebbe aver parole che dipingessero, come i ben misti colori di Ruisdal⁷⁰ e di Salvator nostro⁷¹ le rupi scheggiate, i fornicci minacciosi, le opache spelonche, e gli alberi di varia chioma per descrivere questo ricetta del silenzio e dell'orrore...dal cupo fondo del vallone guardando all'insù mi si presentavano due quadrati rupi, che pajono due ferruginosi torri, e vicino ad esse dalla natura, e dall'arte nel trarne le pietre è sospeso un arco informe, nel cui vano fugge la saetta dell'occhio, e incontra ad un angolo del convento, che stende le sue mura silenziose per coronare un fianco della rupe, e s'allontana sovra sì stupendo stilobato con una obliqua linea che finisce nell'aria pura, e con quel poco di cielo rattempra tutta la salvatichezza del luogo.* Anche il degrado ha il suo fascino, soprattutto se riferito a quegli arieggiati burroni caddero, ed altri che minacciano già di cadere sovra...l'aria incontrando nella varietà dell'argilla e della pietra una resistenza ineguale ha bucherato le volte, affievoliti i pilastri, e quasi emulando l'arte di Vitruvio, impose loro alcuni vasti capitelli, vi scavò zoofori e cornici, e vi distese più fasce d'una capricciosa e terribile ordi-

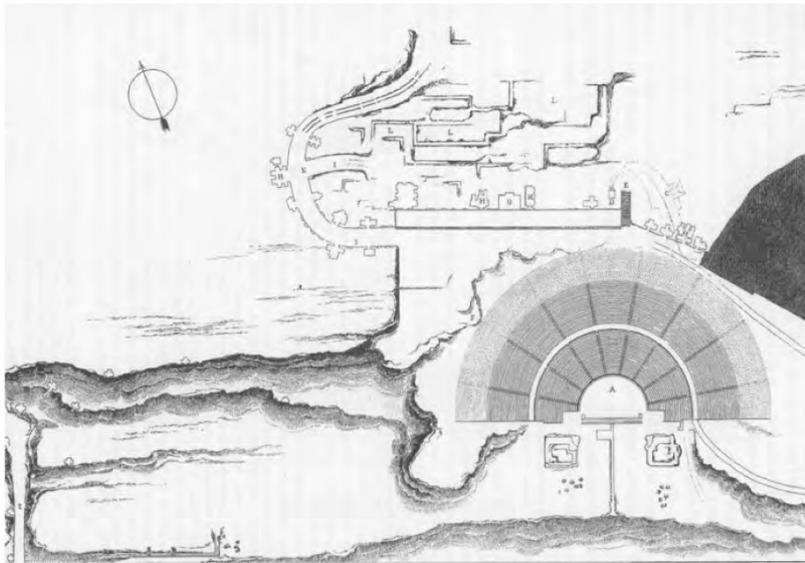


Veduta della Latomia del Paradiso e dell'Orecchio di Dioniso (Serradifalco, 1840).

nanza⁷². Il genius loci perfeziona la cornice della campionatura architettonica composta da bugnati, pilastri, fantastici capitelli, bisbetiche intavolature con fasce e fregi di terribile ordinanza⁷³.

Vincenzo Politi, cicerone della letteratura opdeporica di età romantica, rievoca i danni causati dai sismi tellurici causati al più magico giardino, opera portentosa d'arte e natura. Frammentando le caratteristiche tipologiche con tonalità chiaroscurali, così "dipingere" il paesaggio calcareo: *altissime rocche...opache spelonche...smottate...argille han fesse e rotte enormi sassi di durissima pietra! sull'alto, dirupate di montagne! Scogli quadrangolari simili a ferri torrioni! informi archi sospesi pel cui vano rapida corre la luce...qua strapiombate pareti, altre supine, altre rovesciate, altre cadenti, e tutte bucherate da' secoli e co' piloni, le volte e i bugnati pilastri, fantastici capitelli, bisbetiche intavolature con fasce e fregi di terribile ordinanza⁷⁴.* Lo storiografo e archeologo Adolfo Holm⁷⁵ illustra topograficamente l'ubicazione e la morfologia della latomia altresì denominata "Selva dei Cappuccini": *Di petriera diventò giardino, il quale, cinto da rupi tagliate a picco, di color grigio ed alte ben 35 metri, colle sue erbe e coi fiori, co' mucchi e colle piante rampicanti, i boschetti di aranci, di limoni di fichi, di alloro e di cipressi, offre uno spettacolo attraente e singolarissimo. Di mezzo a quella rigogliosa vegetazione si slanciano verso il cielo sino all'altezza delle pareti che chiudono la latomia dei pilastri di roccia isolati, e da questi uno porta alla sua sommità una serie di gradini. Oggi [1896] inaccessibili. Le pareti stesse laterali sono qua e là in basso scavate in modo da formare dei corridoi, con soffitto piano.*

La Latomia dei Greci o l'Intagliatella - È ubicata al limite tra l'antica Acradina a monte e la Neapoli a valle. Il geografo e viaggiatore francese Gian Giacomo Reclus (1830-1905)⁷⁶, giunto nell'isola in età borbonica, annota nel suo "diario": *Uscendo dalla tetra necropoli di S. Giovanni...ripigliai la mia passeggiata sulle rocce biancastre, dove qua e là crescono ulivi mingherlini...D'un tratto, al di là d'un banco di roccia, vedo una porta in una fenditura della pietra; la guida l'apre, io scendo nel precipizio per una*



Corografia del Teatro, dell'orecchio di Dioniso e delle strade sepolcrali (Serradifalco, 1840).

strada a chiocciola e mi trovo in un giardino magico, pieno di verzuca e d'ombra: era la latomia dei Greci o l'Intagliatella. Aranci, cedri, nespoli del Giappone, peschi, alberi della Giudea, che crescono all'aria libera...s'innalzano all'altezza gigantesca di 15 e 20 metri...Al di sopra di questo eliso d'alberi odorosi e fioriti, rizzansi le rocce tagliate a picco della cava di pietra: le une sono ancora nude e bianche come il giorno in cui gli strumenti degli schiavi ateniesi le tagliarono; altre sono ricoperte di edera dall'alto in basso o portano filari d'arbuti sopra chiascheduno dei loro scaglioni. Del resto, nulla di simmetrico e di regolare sulle pareti delle rocce che chiudono il giardino.

Per concludere, Guido Piovene⁷⁷ in viaggio per l'Italia dal maggio del 1953 all'ottobre 1956, annota nel suo taccuino: *la Siracusa sotterranea è un libro dai molti fogli...la suggestione di una volta si trova ancora intera nelle latomie...opere umane capaci di ridestare quel senso di meraviglia che oggi la troppa facilità di viaggiare ha quasi anestetizzato in noi...giardini del re orientale nel più bell'orrido romantico. Peccato, tuttavia, che si sia spenta l'eco degli scalpellini* commenta Carlo Castellaneta⁷⁸. Ma, come aveva scritto il poeta Baudelaire⁷⁹, è un tempio la Natura ove viventi pilastri/ a volte confuse parole/ mandano fuori, le attraversa l'uomo/ tra foreste di simboli dagli occhi familiari; tutti gli elementi della natura hanno un loro messaggio, indecifrabile per chi non abbia sensibilità per capirlo.

NOTE

- 1) Cfr. *Antichi edifici ed altri monumenti di belle arti ancora esistenti in Sicilia*, Palermo 1814, p. XI.
- 2) *Poesie, Da Erato e Apollion* (1932-36), *Latomie*.
- 3) S. PRIVITERA, *Storia di Siracusa antica e moderna*, vol. II, Napoli 1878, p.21 ricorda che gli «ingenti masse delle latomie...fan tuttora lo stupore e la meraviglia di chi le riguarda».
- 4) *Historiae variae*, lib. 12, cap. 44.
- 5) Cfr. *Vite parallele*, Dione, lib. II, cap. 12.
- 6) A. SCHNEGANS, *La Sicilia nella natura, nella storia e nella vita* (1886), ed. it. a cura di O. Bulle, Palermo 1999.
- 7) D. CUCINELLO-LIBIANCHI, *Viaggio pittorico nel Regno*

delle due Sicilie, Napoli 1830, p. 27.

- 8) Cfr. *La Commedia de' prigionieri*, atto V, scena IV.
- 9) Cfr. *Verrine*, VII, 27.
- 10) S. PRIVITERA, *Storia di Siracusa antica e moderna*, vol. II, Napoli 1878, p.21.
- 11) R. CALZINI, *Sulle orme di Afrodite*, Milano 1928, p. 233.
- 12) G. A. MASSA, *La Sicilia in prospettiva*, vol. I, Palermo 1709, p. 298.
- 13) G. LOGOTETA, *Gli Antichi Monumenti di Siracusa illustrati per comodo de' viaggiatori*, Napoli 1786, p. 2.
- 14) F. CLUVERIO, *Sicilia antiqua*, (Siracusa antica, lib. I, cap. XII), Lugduni 1619.
- 15) T. FAZELLO, *De rebus siculis* (1550), ed. cit. *La Storia di Sicilia*, vol. I, con trad. a cura di A. De Rosalia, Palermo 1990, p. 232.
- 16) G. BONANNI E COLONNA duca di Montalbano, *Delle antiche Siracuse*, Palermo 1717, pp. 78-79.
- 17) G. BONANNI E COLONNA, *op. cit.*, p. 95.
- 18) Cfr. *La Sicilia in prospettiva*, vol. I, Palermo 1709, pp. 199-200.
- 19) G. A. MASSA, *op. cit.* pp. 200-201.
- 20) A. MONGITORE, *La Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, I. VI, Palermo 1741.
- 21) J. HOUEL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1782, ed. cit. *Viaggio in Sicilia e a Malta*, a cura di G. Macchia, L. Sciascia, G. Vallet, Palermo 1977, pp. 109-113.
- 22) F. MUNTER, *Viaggio in Sicilia* (1823), ed. cit. Palermo 1911, pp. 129-130.
- 23) F. DI PAOLA AVOLIO, *Dissertazioni sopra la necessità ed utilità di ben conservarsi gli antichi monumenti di Siracusa*, Palermo 1806, pp. 45-46.
- 24) G. M. CAPODIECI, *Tavole delle cose più memorabili della Storia di Siracusa avanti Gesù Cristo*, Messina 1821, p. 7.
- 25) G. GALBO PATERNÒ, *Di una nuova scoperta presso l'antico teatro siracusano*, Noto 1845, p. 20.
- 26) D. LO FASO PIETRASANTA Duca di Serradifalco, *Antichità di Siracusa e delle sue colonie*, Palermo 1840, p. 101.
- 27) D. LO FASO PIETRASANTA, *op. cit.*, p.101-102.
- 28) G. DE MAUPASSANT, *Cronaca di un viaggio in Sicilia* ed., Palermo 1885, p. 72.
- 29) L. BALDACCI, *Descrizione geologica della Sicilia*, Roma 1886, pp. 311-312.
- 30) Si tratta del poeta lirico Filossene di Citera (435-380 a. C.), autore del poema *Il Ciclope* ritenuto offensivo dal tiranno Dioniso, il quale lo rinchioda nella latomia siracusana.
- 31) A. DUMAS, *Viaggio in Sicilia* (1885), ed. cit. intr. trad. a cura di V. Gianolio, Marina di Patti 1988, p. 116.
- 32) G. PATTI, *Le meraviglie della "Grotta dei cordari"*, in *Giornale d'Italia*, Roma 6 aprile 1934.
- 33) L. ERCOLI, *Fenomeni di dissesto e processi di alterazione nelle latomie di Siracusa*, Palermo 1984, p. 1.
- 34) CICERONE, *Verrine*, VII, 27.

- 35) T. FAZELLO, *op. cit.*, vol. I, p. 226.
- 36) Cfr. A. KIRCKER, *Musurgia Universalis*, Roma 1660, lib. 9, cap. 4, praclus. 3, f. 291.
- 37) Lo storiografo palermitano V. AURIA, *La Sicilia inventrice...con li divertimenti geniali*, Palermo 1624, p. 129 rammenta che lo stesso fenomeno acustico si può sperimentare anche «in Palermo fuori la Porta di Vicari, altrimenti detta di S. Antonino, ove dietro una bellissima fonte eretta nel 1634 sotto il governo di D. Ferdinando Afan de Ribera duca d'Alcalá viceré di Sicilia, si osserva un muro fabbricato a teatro in lunghezza di 85 palmi».
- 38) G. B. PACICHELLI, *Memorie dei viaggi per l'Europa cristiana scritte a' diversi in occasioni de' suoi ministeri*. Parte quarta, t. II, Napoli 1685, p. 59.
- 39) G. A. MASSA, *op. cit.*, vol. I, p. 156.
- 40) G. A. MASSA, *op. cit.*, vol. I, p. 156.
- 41) J. HOUEL, *op. cit.*, pp. 109-113.
- 42) F. DI PAOLA AVOLIO, *Dissertazioni sopra la necessità ed utilità di ben conservarsi gli antichi monumenti di Siracusa*, Palermo 1806, p. 165.
- 43) P. OVIDIO NASONE, *Le Metamorfosi*, lib. III, vv. 380-387.
- 44) C. GASTONE, *Viaggio della Sicilia*, Palermo 1828, pp. 113-115.
- 45) G. M. CAPODIECI, *op. cit.* p. 19.
- 46) Cfr. J. F. D'OSTERVALD, *Voyage pittoresque en Sicile*, Paris 1822-26, trad. it. a cura di R. VOLPES, *Viaggio pittorico (sic) in Sicilia*, Palermo 1977, p. 267.
- 47) F. M. HESSEMER, *Lettere dalla Sicilia*, trad. it. a cura di M. T. MORREALE, Palermo 1992, p. 94.
- 48) L. BONGIOVANNI, *Guida per le antichità di Siracusa per uso dei viaggiatori*, Siracusa 1832, p. 49.
- 49) Cfr. *Repertorio di antichi monumenti siracusani da servire di memoria ai viaggiatori*, Girgenti 1835, pp. 17-18.
- 50) A. SCHNEGANS, *op. cit.*, p. 153.
- 51) L'ipotesi è riferita da G. GALBO PATERNÒ, *op. cit.*, p. 10.
- 52) G. GALBO PATERNÒ, *op. cit.* p. 15.
- 53) Cfr. *Libretto di tavola della Commissione di Antichità di Sicilia negli anni 1835-1845*, a cura di G. LO IACONO, in "Quaderni della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia". Parte II 1835-1845, n. 4, Palermo 1998, p. 98.
- 54) *Ibidem*, p. 132.
- 55) *Ibidem*, p. 187 e p. 191.
- 56) Cfr. *Sicilia 1898. Note di una passeggiata ciclistica*, a cura di V. CAPELLI, Palermo 1994, p.59.
- 57) V. BERTARELLI *op. cit.*, pp. 63-64.
- 58) G. PIOVENE, *Viaggio in Italia*, Verona 1957, p. 476.
- 59) Milano, Longanesi, p. 219.
- 60) I. PATERNÒ CASTELLO principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781, cap. VII, p. 72.
- 61) Cfr. *Descrizione delle Isole appartenenti alla Italia*, Venezia 1561, p. 60v.
- 62) V. POLITI, *op. cit.*, pp. 23-24.
- 63) G. PATTI, *op. cit.*
- 64) G. ORTI, *Viaggio alle due Sicilie ossia il giovine antiquario*, Verona 1825, p. 90.
- 65) G. ORTI, *op. cit.*, pp. 97-98.
- 66) T. FAZELLO, *op. cit.*, vol. I, (I dec. lib. IV, cap. I), p. 226.
- 67) I. PATERNÒ CASTELLO, *op. cit.*, cap. VII, p. 73.
- 68) V. POLITI, *op. cit.*, p. 27.
- 69) C. GASTONE, *op. cit.*, p. 119.
- 70) Si tratta del pittore paesaggista fiammingo van Salomon Ruysdael (1600/02-post 1670).
- 71) Si tratta di Salvatore Rosa (Napoli1615-Roma1673) pittore barocco votato alla rappresentazione fantastica del paesaggio naturalistico.
- 72) C. GASTONE, *op. cit.* pp. 119-120.
- 73) V. POLITI, *op. cit.*, p.29.
- 74) Cfr. *op. cit.*, pp. 27-28.
- 75) Cfr. *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Torino, 1981, vol. I, p. 262.
- 76) G. G. RECLUS, *La Sicile et l'éruption de l'Etna*, Paris 1866, trad. it. A cura di G. De Francisco, Catania 1987, pp. 174 175.
- 77) G. PIOVENE, *op. cit.*, pp. 475-476.
- 78) Cfr. *Una città per due. Dodici città da visitare e da amare insieme*, Milano 1987.
- 79) C. BAUDELAIRE, *Les fleurs du mal* (1857), trad. it. De Nardis.

*Angela Mazzè è professore associato di Storia dell'Arte Moderna, presso la Facoltà d'Ingegneria all'Università degli Studi di Palermo.